

CENTRO IRENE

Due immagini da Wall Street a ottant'anni di distanza: a sinistra al tempo del crollo nel 1929, a destra in una delle convulse sedute di questi difficili mesi

“Oltre il neoliberismo”, un ciclo di conferenze sulla pesante recessione economica mondiale

Crisi di mercato o crisi del mercato?



di FULVIO SALIMBENI e MARIO GREGORI *

In uno degli ultimi giorni dello scorso mese di dicembre, il freddo invernale sarà, probabilmente, parso ancor più pungente nell'aula magna della *London School of Economics*, quando un imbarazzato silenzio dei docenti seguiva una domanda posta dalla regina Elisabetta. La domanda si incentrava sul come mai nessuno avesse previsto lo scoppio della crisi finanziaria del precedente settembre. Il mutismo di persone abituate a spiegare con abbondanza le loro idee è giustificabile con due ragioni alternative. La prima è l'imbarazzo di esperti colti effettivamente in fallo: nelle loro ricche bibliografie non avevano considerato l'ipotesi che il ciclo finanziario espansivo potesse arrestarsi. La seconda è una difficoltà opposta, ma ancor più ispida: rendere noto a Sua Maestà che non era sufficientemente informata. In effetti riflessioni critiche c'erano state, ma erano rimaste confinate in riviste e pubblicazioni rivolte esclusivamente a un ristretto numero di specialisti.

Ciò poiché sul tema dello scoppio della bolla finanziaria si è potuta osservare una posizione della stampa opposta a quella sull'effetto serra e sul *global warming*. Su questi ultimi si è manifestata, negli anni recenti, una convergenza pressoché totale delle riviste specializzate nel segnalare un loro pericoloso aumento in conseguenza all'azione dell'uomo, mentre sulla stampa di massa gli articoli si ripartivano in parti eguali tra i fautori di tale tesi e i sostenitori di quella opposta. Sulla crisi finanziaria, invece, si riscontrava, fino al settembre scorso, sui giornali e sui periodici di larga tiratura, un unanimità nel considerarla impossibile, mentre nelle pubblicazioni per

addetti al settore perplessità e dubbi venivano avanzati.

Lo scollamento tra riflessioni tra specialisti e divulgazione generalizzata, anche se solleva perplessità, è un dato acquisito. La posizione dei due economisti che, probabilmente, hanno maggiormente influenzato le

politiche economiche della seconda metà del Novecento, Keynes e von Hayek, divergevano praticamente in tutto, eccezion fatta del ribadire tale scollamento. Il primo, con una vena insolitamente retorica, osservava che «gli uomini pratici sono gli schiavi di qualche oscuro economista del passato», mentre il secondo ribadiva come «gli argomenti impiegati nelle discussioni pubbliche sono già stati risolti in piccoli gruppi di specialisti».

Il ciclo di conferenze proposto da Irene, il Centro interdipartimentale di studi sulla pace dell'Università di Udine, intende cercare di superare tale scollamento, proponendo una riflessione aperta a tutti sulle idee che hanno guidato l'economia in questi anni. Intende evidenziare quali siano le categorie intellettuali che hanno reso possibile la bolla finanziaria ed il suo scoppio. E lo fa sin dalla scelta del titolo stesso del ciclo di conferenze: *Oltre il neoliberismo*. Oltre, cioè, l'insieme di argomentazioni largamente pubblicizzate che hanno reso accettabili dall'opinione pubblica scelte di politica economica che hanno condotto all'attuale situazione di difficilissima crisi. Lo fa, in secondo luogo, proponendo una lettura di tali categorie concettuali da punti di vista diversi: dalla tradizione cattolica a quella neo-marxista, da una lettura liberale a una critica post-moderna. Lo fa, infine, per suggerire a tutti una riconsiderazione più attenta delle argomentazioni che vengono impiegate parlando di economia: un atteggiamento indispensabile per assumere quell'etica della responsabilità, indicata dal presidente Obama, come condotta indispensabile per affrontare i difficili tempi che ci aspettano.

* Centro Irene Università di Udine